

NINO FINAMORE

RICORDO DI SALVATORE AURIGEMMA

La Soprintendenza alle Antichità di Bologna, in un vecchio palazzo della quieta via Belle Arti, occupa l'ala dell'edificio chiusa tutta verso la strada, che si apre con finestre o grandi vetrate solo su di un luminoso cortile allietato da terrecotte quattrocentesche, in un calmo, armonioso ritmo d'arcate. Un chiostro, piú che un cortile, e tale sembra per il silenzio degli uffici, appena interrotto dal picchiettare delle macchine da scrivere e da voci basse. Un'aria sommessamente e signorilmente conventuale, fatta proprio per il mio spirito meditativo, che mi parve una buona promessa, quando vi approdai, dopo un convulso periodo di vita, di guerra e di dopoguerra, che mi aveva precocemente travolto. Il « signore » di quella vecchia cerchia era Salvatore Aurigemma, che vi trovai, sorridente e cortese, circondato da severi scaffali colmi di quei preziosi vasi greci che avevo sempre tanto amati e cercati nelle sale dei musei, e ora mi apparivano come cosa prossima, quasi accessibile.

Salvatore Aurigemma vi era giunto un paio d'anni prima di me, dopo una vita giovanile spesa a Roma, nel mezzogiorno, in quel Museo Nazionale di Napoli che raccoglie tanti tesori da bastare a un'esistenza di ricerca e di contemplazione, dalla Libia, dove aveva vissuto un intenso laborioso periodo di ricerca, di studio e di lavoro, in quell'archeologia militante che era la vera vocazione della sua vita. Era giunto a Bologna, dove avrebbe dovuto trascorrere un periodo conclusivo della sua esistenza, nel quale avrebbe portata tutta l'esperienza di prim'ordine del suo passato di studioso e di lavoratore, al quale aveva dato la sua nobile e durevole impronta Vittorio Spinazzola. Non posso dire di Lui come uomo di scienza, né considerare la sua opera in questo aspetto.

Vi sono — e vi saranno — altri assai piú degni, che diranno delle sue cose. E non voglio nemmeno dire di Lui sotto quell'aspetto personale, che informa le notizie di quelli che parlano di uomini insigni, piú per dire di sé stessi e per documentare una vicinanza della quale possono essere orgogliosi.

Voglio soltanto sommessamente accennare qualche tratto della sua vita e della sua opera come modo di lavorare, come di cose viste da chi gli fu affettuosamente e devotamente vicino, perché meglio si possa intendere nella sua intrezza l'uomo che fu tale, che oggi piú che mai acuto ne é il rimpianto, perché in un'epoca quale quella che si vive, maggiore è il bisogno delle qualità che lo arricchivano. Dissi che nella Soprintendenza di Bologna si respirava, con Lui, un'aria conventuale, e mi piace ripetere questo paragone, pensando a quei conventi medievali nei quali il lavoro era parte essenziale della vita religiosa, così che la norma morale legasse tutto come un filo d'oro e d'acciaio, saldissimo e prezioso. Infatti, per intendere appieno l'uomo, la sua opera, la disciplina della sua vita e quella imposta a quanti con Lui vivevano e lavoravano, non si può fare a meno di aver presente una concezione religiosa, prima che morale, così com'Egli era uomo di fede e di grande dirittura, che non esauriva la sua fede nell'osservanza di un rito, ma la trasfondeva tutta, come cosa naturale, nella sua opera quotidiana. La chiave della sua disciplina, di quel rigore con il quale tutta la vita della Soprintendenza si svolgeva, era in questa profonda convinzione che Lui per primo osservava e serviva, e alla quale nessuno si sarebbe mai sognato di sottrarsi, proprio perché presente era — in ogni ora — il suo esempio.

Egli aveva un grandissimo amore per tutti i valori piú alti, e non so, nell'enumerarli, stabilire una gerarchia, perché a un certo livello non v'è gerarchia, né prima né dopo, anche se una materiale necessità di enumerazione costringe a porli in una successione qualsiasi. Salvatore Aurigemma, amava l'arte in sommo grado; amava la verità e l'onestà. Amava di religioso amore la famiglia, come parte di un tutto, di quella umanità alla quale tutti sono legati e alla quale tutti debbono servire. E queste cose debbo dirle, perché solo esse possono spiegare come conducesse la sua vita, il suo lavoro, il suo ufficio, non come una banale entità burocratica, ma come un organismo. E così tutto appare chiaro, la sua carriera, la scelta di essa, la sua attività. Amava l'arte, e le opere d'arte amava di geloso amore. Amare, è contemplare, conoscere, difendere. E Lui le opere d'arte le ricercava, le salvava, le difendeva, le cu-

rava, faceva sí che fossero accessibili a quanti potessero amarle e intenderle.

Non è questo un astratto elogio, ma una realtà concreta, riconoscibile nel suo cammino. La Soprintendenza era un organismo, nelle sue mani ordinato ed efficiente. Dalla ricerca scientifica, la ricerca dell'archeologo militante, che porta al materiale ritrovamento dell'oggetto, si passava al gabinetto restauri, che medicava le ferite del tempo. Da questo, le due vie, quella scientifica della esegesi e della illustrazione, quella pratica, della conservazione. Così, dal ritrovamento, al museo, alla pubblicazione, con tutta la complessità che ciascuna di queste cose porta con sé: la parte dello studio scientifico, della illustrazione grafica e fotografica, della collocazione, della tutela. E i problemi amministrativi connessi, poiché si trattava di lavori complessi e di spese ingenti, sempre in lotta con un bilancio che non è mai stato — come non è oggi — affatto largo.

Ho detto in primo luogo l'amore per le cose belle e per tutta l'opera di pensiero gravitante attorno ad esse, e amore è in primo luogo disinteresse: la vita di Salvatore Aurigemma fu di un uomo disinteressato e modesto e parco, e severo verso se stesso, ed era cosa naturale la sua esemplare rettitudine di funzionario. Ho detto del suo amore e della sua fede in quei valori morali che conducono a far sí che la propria opera sia una responsabile attività che non può né deve giovare solo a se stessi, e in questo trovo la chiara ragione del suo battagliero attaccamento per quelle opere che sono patrimonio di tutti, e che perciò vanno difese perché nessuno ne sia per frode privato. Quante combattive azioni per la difesa delle opere d'arte affidate alla sua tutela. E battaglie ve ne furono sempre e dovunque: per difendere materialmente le opere d'arte, sempre insidiate dal desiderio del lucro — che oggi dilaga —, per lottare contro ambienti interessatamente ostili, per trovare i finanziamenti per i lavori, per la costituzione dei musei.

Erano ancora i tempi dell'archeologia davvero « militante ». Le comunicazioni non erano come oggi facili e comode. Trent'anni fa la « macchina » era ancora un lusso delle grandi occasioni. Una campagna di scavo, voleva dire un trasferirsi temporaneamente in un posto, e viverci lavorando. La Soprintendenza era vastissima, e a Sarsina si giungeva con un « viaggio », treno e corriera, a Rimini si andava, come oggi, in treno, e in ogni luogo si viveva la vita che si poteva, con una giornata che aveva la modestia, il ritmo e la durata della giornata operaia. Non ci si sognava, allora, di fare

un breve viaggio, e di tornare a casa dopo una sosta di poche ore. Ma solo così fu possibile condurre in porto un imponente complesso di opere, che restano quasi tutte, anche se purtroppo qualcuna l'ha sgretolata la guerra. In questo fugace accenno voglio rammentare alcune delle principali: Rimini, con l'anfiteatro, l'arco di Augusto, il Museo archeologico; Sarsina, con l'imponente opera di scavo di Pian di Bezzo, che portò luce nuova sulla conoscenza dei mausolei a cuspide in Italia; Ferrara, con il complesso degli scavi della necropoli di Spina, con il grandioso Museo nel Palazzo di Ludovico il Moro, che per questo risorse a nuova vita. Sarebbe cosa vana, in questo scritto che non vuol essere altro che l'affettuoso ricordo di una persona che gli fu prossima e devota, cercare di accennare, sia pure nelle grandi linee, la consistenza e il valore di queste opere, del resto universalmente note. Ne rammento i nomi, perché in esse tutte le sue qualità furono messe alla prova e, vorrei dire, talvolta, a dura prova.

L'anfiteatro di Rimini fu una battaglia, una vittoria, un prezioso recupero. Chi lo ricorda qual'era, non può non essere preso da gran tristezza nel vedere che cosa è divenuto oggi, con l'area occupata da umilianti costruzioni. La porta augustea, l'« Arco di Augusto », fu una complessa e difficile battaglia, ma purtroppo perduta, con ogni onore, sul piano pratico. Egli aveva scoperto, conservato, chiarito, tutto il complesso monumentale, in ogni pagina della sua storia, con le torri poligonali che serravano entro di sé le torri quadrangolari preaugustee e augustee; ma la battaglia trascinata sul piano politico, combattuta coraggiosamente contro chi allora nessuno aveva il coraggio di contrariare, non poteva avere un esito secondo giustizia. Sarsina fu una delle più felici conquiste archeologiche e fu pure un miracolo amministrativo, in una continua lotta per i fondi: per lo scavo, per i restauri, per le ricostruzioni.

Non bisogna dimenticare né sottovalutare questi meriti, particolarmente in un Uomo che per sé mai nulla chiese. Oggi, fra i tanti nomi dei luoghi che in Emilia e Romagna ebbero le sue cure amorose, Spina, Sarsina, Rimini, ne manterranno viva la memoria, insieme alla mole della sua ricchissima bibliografia che ne documenta l'elaborazione scientifica.

Onore all'Uomo che tuttora vive in noi, che con il suo insegnamento ci ha tracciato la via che promette le gioie del lavoro e la serenità della pura coscienza.

*Bibliografia scientifica di Salvatore Aurigemma,
di interesse emiliano e romagnolo*

a cura di GIANCARLO SUSINI

Ho ritenuto opportuno far seguire allo scritto appassionato di Nino Finamore la bibliografia dell'Aurigemma concernente argomenti dell'ambito emiliano e romagnolo, poiché la stessa mole delle opere qui annotate — ben settantatré numeri — è un indizio della straordinaria attività svolta dallo Studioso nel campo dell'archeologia regionale; un indizio tanto più sicuro e fedele degli interessi dell'Aurigemma in quanto gli era proprio il costume di pubblicare sollecitamente e decorosamente quanto veniva scoprendo: una eccezione già ai suoi tempi, ed oggi poi un esempio quasi solitario. Salvatore Aurigemma impersonò i veri « anni ruggenti » dell'archeologia emiliana e romagnola, e per sua mano le grandi scoperte monumentali avvenute tra i due conflitti mondiali (Sarsina, Spina, Brescello) rinnovarono completamente la problematica degli studi di antichità entro e fuori della regione. Primo Soprintendente alle Antichità in Emilia, organizzatore del nuovo servizio archeologico nazionale, l'Aurigemma, che era campano di origine, giunse a Bologna già dotto di problemi nostrani: egli infatti aveva seguito i corsi della prima scuola di perfezionamento in archeologia che mai fosse esistita in Italia, quella di Pompei, che era stata fondata da Edoardo Brizio, il primo Maestro di archeologia classica nell'Ateneo bolognese, del quale fu allievo prediletto Vittorio Spinazzola, lo scavatore della Via dell'Abbondanza, a sua volta maestro dell'Aurigemma. Questi inoltre frequentò gli studi severi di epigrafia romana con Ettore De Ruggiero, avviandosi con ciò alle lunghe fatiche delle raccolte e delle esegesi epigrafiche, di cui l'attività emiliana e romagnola dell'Aurigemma offrono amplissima documentazione.

Un'esperienza fondamentale per la formazione scientifica dell'Aurigemma, prima del lungo lavoro in Emilia e Romagna, fu il soggiorno libico, iniziato quando la Libia era ancora possesso turco, nel 1911 (autentico e non raro esempio del profondo legame che esiste sovente tra le imprese culturali di una nazione ed i suoi interessi politici, per cui accade che l'archeologo precede spesso il soldato o l'economista), e continuato dopo l'occupazione italiana. Sulla sponda africana l'Aurigemma conobbe la fisionomia

archeologica delle provincie romane, dove il terreno ed il paesaggio monumentale recano l'impronta di radicali modificazioni: colà il senso della romanità ha un'evidenza schiacciante. Non si può negare che anche l'operosità dell'Aurigemma in Emilia e in Romagna fu guidata dalla costante ricerca dei lineamenti della romanità, avendo egli intuito come l'ordinamento civile, coloniaro ed urbanistico seguito alle ultime guerre civili della fine della Repubblica costituisse la durevole faccia della regione cispadana nell'antichità. In questi termini, che si arricchiscono dell'intima convinzione della funzione educativa di quanto umanisticamente ci è pervenuto dalla classicità e di quanto umanisticamente lo studioso scopre e recupera, vanno considerati i restauri che l'Aurigemma sempre curò dei grandi monumenti scoperti, e va considerata l'organizzazione paziente dei principali musei (Rimini, Sarsina, Forlì, Reggio Emilia).

L'opera di Salvatore Aurigemma segnò un mattino luminoso per l'archeologia emiliana e romagnola; essa chiude un'epoca e ne schiude un'altra, la nostra, nella quale ci soccorrono tanti mezzi tecnici di ricognizione e di analisi, cui l'Aurigemma suppliva con infiniti sacrifici, nella quale però il paesaggio e le strutture monumentali della regione mutano sconvolte ogni giorno di più, così da ritenere assai più arduo riconoscere oggi ciò che l'Aurigemma seppe scoprire, così da accrescere la nostra gratitudine per quanto fu da lui visto e pubblicato. La Società di Studi Romagnoli avverte il preciso dovere scientifico ed umano di far conoscere criticamente e di onorare l'opera degli studiosi che nella regione hanno tanto operato, così da trasformarne tangibilmente la struttura culturale; questi studiosi si affiancano quindi, nel ricordo umano e nel panorama delle nostre conoscenze, agli altri che, romagnoli di nascita, il seme spirituale della propria terra recarono nell'attività che vi svolsero ed in quella che esplicarono in terre lontane: non a caso questo stesso volume degli « Studi Romagnoli » reca il ricordo di Corrado Ricci e di Luigi Ugolini.

* * *

A - Opere generali di interesse regionale:

- 1) *Neue Ausgrabungen in der Aemilia*, in « U.n.i.t.i. », IV, 2 (febr. 1926), pp. 49-56;
- 2) *Recent Discoveries in Emilia*, *ibid.*, pp. 41-48;
- 3) *Nuovi mosaici emiliani*, in « La riv. ill. del Popolo d'Italia », nov. 1931, pp. 29-32.

B - Opere su Sarsina e su Mevaniola:

- 4) *Scoperte nella patria di Plauto*, *ibid.*, sett. 1928, pp. 37-44;
- 5) *Gli ultimi scavi di Sarsina*, *ibid.*, febr. 1930, pp. 36-42;
- 6) *Cippo funerario rinvenuto nell'alveo del fiume Savio*, in « Nct. scavi », 1931, pp. 29-32;
- 7) *Recenti scavi in Sarsina*, in *Atti II Congr. naz. studi rom.*, Roma 1931, pp. 561-571;
- 8) *Il tipo architettonico delle tombe dei Glossatori in Bologna*, in « Il Comune di Bologna », 1933, 4, pp. 5-16 (sul confronto con i monumenti a cuspide di Sarsina);

- 9) *L'area di diffusione del tipo architettonico esemplificato dai mausolei di Sarsina*, in *Atti III Congr. naz. studi rom.*, Roma 1934, pp. 397-405;
- 10) *I mausolei di Sarsina*, in « *Le vie d'Italia* », 1934, pp. 817-826;
- 11) *Mausolei di Sarsina a guglia piramidale*, in « *Palladio* », II (1937), pp. 1-12;
- 12) *Una villa di re Teodorico*, in « *Le vie d'Italia* », 1940, pp. 1256-1262;
- 13) *I mausolei sarsinati a cuspide piramidale e alcuni monumenti a cuspide nei territori di Aquileia e di Pola*, in « *Studi romagnoli* », V (1954), pp. 17-27;
- 14) *I monumenti di Sarsina*, in *Le meraviglie del passato*, Milano 1958, II, pp. 461-486;
- 15) *I monumenti della necropoli romana di Sarsina*, in « *Boll. centro studi Storia archit.* », XIX (1963), pp. 107.

C - Opere su Rimini:

- 16) *Antichi mosaici nell'area della R. Scuola Industriale*, in « *Not. scavi* », 1929, pp. 139-150, anche in « *Ariminum* », nov.-dic. 1928, pp. 115-123;
- 17) *Iscrizioni latine*, in « *Not. scavi* », 1931, pp. 24-28;
- 18) *Il museo archeologico di Rimini*, in « *Il Rubicone* », I, 5 (nov. 1932), pp. 1-7;
- 19) *L'anfiteatro romano di Rimini*, in « *Le vie d'Italia* », 1933, pp. 451-458, anche in « *Il Rubicone* », III, 4-6 (sett.-dic. 1934), pp. 30-33;
- 20) *Guida ai più notevoli monumenti romani e al Museo archeologico comunale*, Bologna 1934, anche in « *Ariminum* », nov. 1938, pp. 6-11;
- 21) *Una stele etrusca in Rimini*, in « *Historia* », VII (1933), pp. 538-569;
- 22) *L'Arco di Augusto in Rimini*, in « *La riv. ill. del Popolo d'Italia* », ott. 1934, pp. 49-53;
- 23) *La porta augustea di Rimini*, in « *Ariminum* », nov. 1938 (numero speciale del Bimillenario), pp. 29-42;
- 24) *Acquedotto ad elementi fittili, di età romana, scoperto nei lavori di scavo del canale scaricatore del fiume Marecchia*, in « *Not. scavi* », 1940, pp. 355-361;
- 25) *Iscrizioni inedite del Museo archeologico di Rimini*, *ibid.*, pp. 362-374;
- 26) *Due epigrafi riminesi*, in « *Epigraphica* », III (1949), pp. 121-128;
- 27) *Fistule plumbee rinvenute presso il ponte detto di Augusto o di Tiberio*, in « *Not. scavi* », 1941, p. 70.
- 28) *L'Arco di Augusto in Rimini*, in « *Studi romagnoli* », III (1952), pp. 321-339.

D - Opere su Forlimpopoli:

- 29) *Mosaico di età romana*, in « *Not. scavi* », 1940, pp. 3-11;
- 30) *Mosaico nell'Asilo infantile Rosetti*, *ibid.*, pp. 11-14;
- 31) *Avanzi di mosaico romano nel fabbricato Pedretti*, *ibid.*, p. 14;
- 32) *Scarico di fornace d'età romana in località « Madonna di Fuori »*, *ibid.*, pp. 14-16;
- 33) *Fondazioni di natura incerta in podere della sig.ra Eleonora Santini*, *ibid.*, pp. 16-17;
- 34) *Postilla a C.I.L.*, XI, 571, *ibid.*, pp. 17-18.

E - Opere su Imola e su Claterna:

- 35) *Mosaici di Claterna*, in « Il Comune di Bologna », 1934, I, pp. 22-26;
 36) *Gli anfiteatri di Piacenza e di Forum Corneli*, in « Historia », VI (1932), pp. 558-587;
 37) *Ozzano. Mosaici romani e piccole antichità scoperte nell'area della città di Claterna*, in « Not. scavi », 1934, pp. 12-21;
 38) *Città romane dell'Emilia: Claterna e Forum Corneli*, in « La riv. ill. del Popolo d'Italia », sett. 1939, pp. 47-51.

F - Opere su altri luoghi di Romagna:

- 39) *Faenza. Incrementi epigrafici del Museo Civico*, in « Not. scavi », 1928, pp. 414-417;
 40) *Lugo. Nuovo titolo funebre*, *ibid.*, 1931, p. 16;
 41) *Brisighella. Colonna miliare della via Faventina*, *ibid.*, pp. 21-23.

G - Opere su Spina e su Marzabotto:

- 42) *Un nuovo vaso con la leggenda d'Ifigenia*, in « Dedalo », XII (1932), pp. 409-429;
 43) *Il R. Museo di Spina*, 1° ed., Ferrara 1935; 2° ed., 1936;
 44) *Spina*, in « Riv. di Ferrara », III (1935), pp. 145-155;
 45) *Le ceramiche greche di Spina*, *ibid.*, pp. 419-422;
 46) *Il Regio Museo di Spina in Ferrara*, in « Emporium », XLIII (1936), pp. 57-68;
 47) *Il Museo archeologico nazionale di Spina in Ferrara*, con N. Alfieri, 1° ed., Rcma 1957; 2° ed., 1961;
 48) *Spina e le sue superbe ceramiche*, in *Le meraviglie del passato*, Milano 1958, II, pp. 353-372;
 49) *La città etrusco-greca di Spina alla foce del Po*, in « Atti Acc. Naz. San Luca », 1960, pp. 124-131;
 50) *La necropoli di Spina in Valle Trebba*, I, Roma 1960; II, in pubbl.;
 51) *Una città etrusca donata allo stato (Misa) presso Marzabotto*, in « La riv. ill. del Popolo d'Italia », luglio 1933, pp. 43-50.

H - Opere su Reggio Emilia e su Brescello:

- 52) *Boretto. Scoperte occasionate dallo scavo del canale derivatore della « Bonificazione Parmigiana-Moglia », e altre varie*, in « Not. scavi », 1932, pp. 157-186;
 53) *Geminiolo (Boretto). Resti di una strada d'età romana*, *ibid.*, pp. 186-187;
 54) *Brescello. Tomba d'età romana con cassa plumbea*, *ibid.*, p. 187;
 55) *Il monumento dei Concordi presso Boretto*, in « Riv. R. Ist. Archeol. », III (1932), pp. 268-298;
 56) *Reggio Emilia. Opera idraulica medievale apprestata con blocchi architettonici e lastre lapidee iscritte d'età romana, in località Villa San Maurizio presso Reggio Emilia*, in « Not. scavi », 1940, pp. 255-289;
 57) *Stele iscritta in località Villa San Maurizio*, *ibid.*, pp. 289-291;

- 58) *Iscrizione funeraria lungo la Via Emilia a levante della città* (Reggio E.), *ibid.*, p. 291;
 59) *Pavimenti a mosaico di un edificio d'età imperiale romana* (a Reggio E.), *ibid.*, pp. 292-300;
 60) *Frammento di torso loricato di età romana* (nel Museo di Reggio E.), *ibid.*, pp. 300-301.

I - Opere su Velleia (1) e su Piacenza:

- 61) v. sopra il n. 36;
 62) *Il foro di Velleia*; in « *Strenna dell'anno XV* », Piacenza 1937, pp. 105-108;
 63) *Romanità di Velleia*, in « *La riv. ill. del Popolo d'Italia* », febr. 1937, pp. 33-43;
 64) *Velleia*, in « *Arch. stor. prov. parmensi* » (Parma e Piacenza romane), s. III, III (1938), pp. 87-98;
 65) *Scoperte romane di Piazza dei Cavalli* (Piacenza), in « *Strenna dell'anno XVII* », Piacenza 1939, pp. 63-65;
 66) *Due grandi e due piccoli bronzi di Velleia*, *ibid.*, pp. 34-37;
 67) *Velleia*, 1° ed., Roma 1940; 2° ed., 1960.

K - Opere su altri luoghi dell'Emilia:

- 68) *Campogalliano (Modena). Colonna miliare col nome di Giuliano l'Apóstata*, in « *Not. scavi* », 1931, pp. 14-15.
 69) *Bologna. Cippo funerario iscritto in località Beverara*, *ibid.*, pp. 17-18;
 70) *Lastrone con iscrizione latina funebre, rinvenuto in via dei Carracci fuori Porta Galliera* (Bologna), *ibid.*, pp. 18-20;
 71) *Il tipo architettonico delle tombe dei Glossatori in Bologna*, in « *Il Comune di Bologna* », 1933, 4, pp. 5-16;
 72) *Bagnolo in Piano (Reggio Emilia). Tioletto funebre*, in « *Not. scavi* », 1933, p. 147;
 73) *Poviglio (Reggio Emilia). Epigrafe funeraria e tomba a cremazione scoperta nei lavori di costruzione del cosiddetto « Stradone d'Este »*, *ibid.*, 1940, pp. 301-303.

(1) Si adotta qui la retta grafia latina del nome.